

O *“Vittorin”*

de

CASCINN-E

Autore: *Alfredo COSTA "Alpino"*

A cura dei Gruppi del Settore STURLA/AVETO

Ass. Naz. le Alpini - Sezione di Genova

Artigliere

Alfredo Dizzoli

“Vittorin”

“Caduto” in terra di Russia



*“Alla memoria di tanti umili Servitori
della Patria dimenticati”*

Sono uno degli oltre centomila Soldati italiani caduti nella tragica campagna di Russia che ebbe il suo epilogo sessant'anni orsono.

Sono stato dichiarato "disperso" perché non risultò ufficialmente "caduto". Non sono stato cristianamente sepolto dai miei Commilitoni, come fu per i miei Compagni caduti prima della ritirata. Il mio nome non risulta sugli elenchi dei prigionieri, venuti alla luce, solo recentemente, all'apertura degli archivi di Mosca.



MINISTERO DELLA DIFESA

COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA

Direzione Situazione e Statistica

Ufficio Estero

Prot. n° 3/9911

00144 Roma,
P.le Luigi Sturzo, 23
Fax 065917895

08 OTT. 2001

Oggetto: Soldato DIZZOLI Alfredo nato il 27.5.1922 a Chiavari (GE)
Prat. C.G.O.C.G. n° 112658.

Signor Alfredo COSTA
Via Jacopo Ruffini, 4/11
16128 GENOVA

Riferimento Sua lettera in data 10.9.2001

In merito a quanto chiesto con la lettera in riferimento, si è spiacenti di dover comunicare che dall'esame della documentazione agli atti il Soldato DIZZOLI Alfredo risulta tuttora disperso dal 12.1.1943 per eventi bellici sul fronte russo. Peraltro, è risultata negativa anche la consultazione delle schede individuali dei prigionieri di guerra reperite negli archivi di MOSCA.

In ogni caso, qualora durante le annuali campagne di ricerca emergessero nuovi elementi o fatti tali da poter far luce sulla sorte del Militare in argomento, sarà cura di questo Commissariato Generale tenerLa tempestivamente informata.

IL COMMISSARIO GENERALE
(Gen.D.CC Bruno SCANDONE)

IL CAPO DELL'UFFICIO
DEL COMMISSARIO GENERALE
(Magg.Gen. Gianfranco CAMINADA)

Il mio corpo, frammisto a quello di centinaia di Caduti tedeschi, rumeni, ungheresi, spagnoli e italiani, è stato sprofondato in orride fosse comuni e ricoperto dalle zolle di un campo, ora arato di fresco.

Così come ero nato "figlio di nessuno", così sono scomparso.

Ero venuto al mondo nella bella e ricca città di Chiavari, nell'ormai lontano 27 Maggio 1922 e chi mi ha partorito volle restare ignota...

Fu la levatrice Signora Samengo Amelia in Carpaneto a consegnarmi all'Ospizio per l'infanzia abbandonata che si prese cura di me "trovatello".

Sta scritto nel registro conservato dal Comune di Chiavari che al momento dell'abbandono possedevo soltanto quello che indossavo... una camicetta, una cuffia, due drappetti di cotone ed una fascia di piquet.

Mi fu assegnato il cognome fittizio di DIZZOLI (fittizio perchè così era previsto per i bimbi abbandonati) e fui battezzato con i nomi di Alfredo, Renato e Vittorio.

L'anno millenovecentoventidue, addì <u>Dieci</u> , di <u>Giugno</u>		Numero <u>108</u>	
a ore <u>undici</u> e minuti _____ nella Casa comunale.			
Avanti di me <u>Isidoro Landi, Reggente l'Ufficio di Stato Civile, del quale dal 1° Ottobre 1920 ho dato incarico a me stesso, millesimamente di</u>			
<u>comune, debitamente approvato</u>			
Ufficiale dello Stato Civile del Comune di <u>Chiavari</u> , è comparsa <u>a Samengo Amelia</u>			
<u>in Carpaneto</u> di anni <u>quarantasei</u> (1) <u>Levatrice</u>			
domiciliata in <u>Chiavari</u> , la quale mi ha dichiarato che alle			
ore <u>due</u> e minuti _____, del dì <u>ventisette</u> dell'ultimo mese			
mese, nella casa posta in <u>Via dei Landolfi</u> numero <u>tre</u>			
da <u>una donna che non consente di essere nominata</u>			
è nato un bambino di sesso <u>maschile</u> che _____ mi presenta, e a cui d' _____ i			
nomi di <u>Alfredo Renato Vittorio ed il cognome di</u>			
<u>Dizzoli</u>			
A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni <u>Eudemario</u>			
<u>Emilio</u> di anni <u>quarantasei</u>			
(1) <u>impiegato civico</u> e <u>Costa Giovanni</u>			
di anni <u>cinque</u> <u>ventisei</u> , (1) <u>in uso civico</u> entrambi residenti in questo Comune.			
Della nascita e delle condizioni di nascita del bambino, che mi è stato consegnato, alla quale sono			
presente, ho presente che per essere presente al Direttore di Stato Civile, ho			
insieme al bambino ed oggetto, presente il medesimo che consegnato			
in una camicetta, una cuffia, due drappetti di cotone e una fascia			
di piquet, il tutto di colore bianco. Sotto il presente atto tutti gli inter-			
venuti e da questi miei firmati. <u>di Maggio</u> <u>Si apprende</u>			
<u>Emilio</u>		<u>L'Ufficiale dello Stato Civile</u>	
<u>Eudemario</u>		<u>Gianfranco</u>	
<u>Costa Giovanni</u>			

(1) Si indicherà la Professione o la Condizione.

Una mamma della Val Graveglia, la Signora Tanzi Dorotea, che già stava allattando la Sua neonata, fu la mia nutrice e quello fu l'unico segno tangibile di tenerezza che conobbi nella mia breve esistenza.

Al compimento dei due anni, venni "affidato" alla Famiglia Tanzi, mezzadri della famiglia Guidoni, proprietaria di villa e terreni in località Cascine.

Crebbi come animaletto sperduto, unitamente ad altra "trovatella" pure Essa in affidamento e, non appena in grado di comprendere, fui a disposizione dei coniugi Tanzi per i quotidiani servizi, via via, con il passare degli anni, sempre più pesanti ed alle volte ingrati.

Non conobbi, come la maggior parte dei bambini di allora, cresciuti nelle avare campagne del retroterra, la parola gioco e svago. I momenti più belli erano quelli trascorsi al pascolo. Come tutti i pastorelli potevo concedermi un po' di riposo ed osservare la natura che mi circondava e che, a seconda delle stagioni, si vestiva a nuovo.

La fanciullezza trascorse veloce, attraverso giornate di duro lavoro che andavano, senza sosta, dall'alba al tramonto.

La scuola mi diede la possibilità di conoscere qualche cosa di nuovo, di imparare a leggere e scrivere, di incontrare altri ragazzi e staccarmi per qualche ora dal lavoro. Non sempre però il lavoro dei campi e del bosco mi permettevano di frequentare la scuola. Non solo il lavoro, ma anche i servigi resi più pesanti dalla lontananza dall'abitato del fondovalle, collegato soltanto da sentieri o mulattiere, da percorrere con pesi sempre considerevoli.

Come era bello, invece, correre libero sul sentiero nel bosco che conduceva a Semovigo, dove sulla piazzetta antistante la Chiesa stava la scuola. Eravamo numerosi alunni, stretti in unico stanzone, con una sola Maestra.

Niente più scuola dopo la 3° elementare. Solo lavoro da mattino a sera!

Unica novità alle Cascine, nel corso dell'anno, era l'arrivo per la stagione estiva della Famiglia Guidoni. Sempre ebbi da Loro rispettoso affetto e particolarmente ebbi rapporti amichevoli con i Figli Isolina e Franco, più giovane di me, appassionato della vita di campagna e della caccia. Il fatto che famigliarizzassi con Loro non era però visto di buon occhio dai miei Affidatari e così non potei godere appieno della Loro presenza.

Con immenso piacere, ma raramente, potevo incontrare la mia "Nutrice" alla quale mi legavano sentimenti filiali.

Non prima di aver raggiunto i 17/18 anni, conobbi



Il sentiero nel bosco

la gioia di trascorrere, la Domenica pomeriggio, al-cune ore con gli Amici di Zatta, in Val Graveglia o al dopolavoro di Semovigo, con avventurosi spostamenti su di una vecchia bicicletta e conoscendo anche le conseguenze delle cadute sulle "sterrate". Altro svago, ma sempre nei ritagli di tempo, quello della caccia con il fucile che mi prestava "FORTUNIN", mio patrigno, in compagnia di Giuanin di Zatta e, nell'estate, del ragazzo Guidoni al quale la passione della caccia fu fatale e gli costò la vita. Scivolò su di un pendio erboso

e fu ucciso da un colpo partito dal Suo fucile.

Fu una grande tragedia che colpì profondamente la Famiglia amica e tutte le volte che scendevo a valle, rivedevo il Suo feretro, portato a spalla, rivivendo quei momenti dolorosi. Era scomparso con Lui un giovane amico che mi aveva accettato come tale, aldilà delle mie origini e posizione sociale.

Fra gli amici di Zatta ero particolarmente legato a Gianin, di due anni più giovane di me e alla sorella Lina, ottima ballerina, con la quale, più volte, ci "sgranchimmo le gambe" al suono di un vecchio grammofono.

Vivevamo lontani dai centri abitati in estrema semplicità e quasi non ci accorgevamo che all'orizzonte si addensavano le nubi della guerra... Molti compaesani erano rientrati dal servizio militare nel 1939, anche



"Vitturini" e Franco, la passione per la caccia

per richiami temporanei e nulla faceva presagire il peggio.

Con la dichiarazione di guerra del 10 Giugno 1940, iniziò il richiamo alle armi di tanti giovani e capi famiglia. Le donne, già normalmente provate dalla dura vita di campagna, si trovarono sempre più sole ad affrontare i problemi quotidiani. Lassù, se non fosse stato per l'assenza di tanti uomini richiamati, le conseguenze del conflitto non si sarebbero sentite più di tanto. Ci giungevano gli echi dei gravi bombardamenti di Genova e di altre grandi Città italiane ma alle Cascine tutto procedeva a ritmo normale. Il lavoro nei campi e nel bosco, la fienagione, il pascolo degli animali, il via vai dei minatori che si alternavano nelle profonde gallerie del sottosuolo, i "carbunin" affacciati attorno alle loro carbonaie.

Un giorno, a destarmi dagli impegni quotidiani, arrivò la famosa “cartolina” che mi ordinava di presentarmi al Distretto Militare di Genova per la “visita medica” dei concritti della classe 1922.

Era la prima volta che mi recavo a Genova e la raggiunsi con la ferrovia da Chiavari, il biglietto era pagato dallo Stato.

Il primo viaggio in ferrovia e l'approccio con una grande città mi lasciarono frastornato. Ricordo soprattutto l'impressione che mi fecero gli alti palazzi e le distruzioni operate dai bombardamenti. Attraversai Piazza Colombo, duramente colpita dal bombardamento navale del 9 Febbraio! Raggiunto il Distretto militare con altri ragazzi delle Riviere e del Retroterra, venimmo visitati dal medico militare e ne uscii “abile arruolato” e in “congedo”, ovviamente in attesa di chiamata. Era il 21 Maggio 1941.

Ripresi le fatiche quotidiane, con la primavera tanto lavoro, poche pause. Presto venne l'estate e con Agosto la festa della Madonna della Provvidenza, da secoli venerata a Semovigo. Per quel giorno tanto afflusso di gente, anche dai paesi vicini. S. Messa, processione ma anche festa nei prati e nel bosco, con grande semplicità. Ogni famiglia portava qualcosa da mangiare e si vivevano ore di gioia e serenità.

Qualche bicchiere bevuto in più faceva sembrare meno triste e faticosa la via del ritorno. Per me fu l'ultima volta che partecipai...

L'estate volse al termine e venne l'autunno con le attività proprie della stagione quali la raccolta delle castagne, l'attivazione del “seccatoio” e la raccolta dei funghi che tanto contribuiva ad arrotondare il bilancio familiare.

Venne poi il Natale che per me sarebbe stato l'ultimo...

A Gennaio, l'ormai prevista chiamata alle armi. La cartolina precetto, la famosa “cartolina rosa”, indicava la destinazione Torino - Deposito del 4° Reggimento Bersaglieri Ciclisti.

Giunsi a Torino il 21



L'abitato di Semovigo visto dalla Colla



Gennaio 1942, ancora una volta frastornato dal lungo viaggio in treno, il più lungo che avessi fatto. Anche la città di Torino portava i segni dei bombardamenti e, alla sera, il buio era totale per "l'oscuramento". All'arrivo alla Stazione fummo guidati, unitamente ad altre "reclute" provenienti da tutta l'Italia, alla Caserma La Marmora, Deposito del Reggimento. Registrati i nostri nominativi e suddivisi in Squadre e Plotoni, fummo avviati alle camerate, dove ci furono assegnati i posti letto in una interminabile fila di "castelli" in legno con "sacconi" riempiti di paglia. Conoscemmo la disciplina militare con ordini scanditi a tutta voce e squilli di tromba che echeggiavano nel vasto cortile. Ci furono consegnate gavetta e gavettino ed armati di queste suppellettili in alluminio, incolonnati, ci recammo in cortile per ricevere il primo "rancio", composto di brodo di carne lessa ed una grossa pagnotta. Non mancò un gavettino di vino. Mi sembrò una cena ottima ed abbondante, certo migliore di quella che consumavo a casa dove la carne era presente soltanto nelle grandi occasioni.

Il giorno successivo fu quello della "vestizione". Tutti divenimmo "uguali" con quel panno "grigioverde" che già avevo visto indossare ai nostri più anziani. Come era difficile mettere quelle "fasce" e faticoso indossare per tutto il giorno gli scarponi!

Iniziarono ben presto le prove ginniche, tanto importanti per il Corpo dei Bersaglieri e furono per me una vera tortura poichè il mio fisico, seppure forte perché temprato dalla dura vita del montanaro, non era dotato di quella elasticità richiesta all'atleta. Avevo forza nelle gambe e nelle braccia, irrobustite dal duro lavoro quotidiano ma avevo anche le spalle ricurve, frutto dei troppi sforzi esercitati sin dalla giovane età.

Fui dichiarato non abile per il Corpo dei Bersaglieri e trasferito al 1° Reggimento Artiglieria di C.A. a Casale Monferrato, 2° Battaglione Addestrativo. Mi trovai con altrettanti giovani la convenuti dalle più disparate regioni d'Italia. Tanti dialetti, quasi incomprensibili, abitudini tanto diverse ma non tardammo a fare amicizia.

Era il 14 Febbraio, quando giunsi al nuovo Reparto e già



Bersagliere ciclista



La divisa dell'Artigliere di C. A. (da cartolina d'epoca)

proiettili. Interminabili le esercitazioni sull'ampio greto del Po, con grandi sudate, con il sole a picco che scendeva sull'elmetto e le continue incursioni delle zanzare tanto numerose in quei luoghi.

Con l'arrivo dell'estate, le voci di destinazione "Fronte Russo" si fecero sempre più insistenti. Il 13 Luglio fui trasferito al Reparto "Serventi" del XII Gruppo e mi impratichii in quelle che sarebbero state le mie mansioni in Batteria.

A fine mese fruii della licenza. Con numerosi Commilitoni prendemmo per la prima volta la via di casa, affollando le carrozze ferroviarie in partenza dalla stazione di Casale. Il treno si fermò a Genova e già avvicinandomi alla Città notai con tristezza le distruzioni che si erano nel frattempo aggiunte. Nell'attesa della coincidenza per Chiavari, conobbi il lugubre suono delle "sirene d'allarme" che preannunciavano il bombardamento aereo. Come Dio volle, riuscii a raggiungere la Stazione di Chiavari e poi... gambe in spalla... su, su, fino alle Cascine, fermandomi a conversare con Compaesani che incontravo per via.

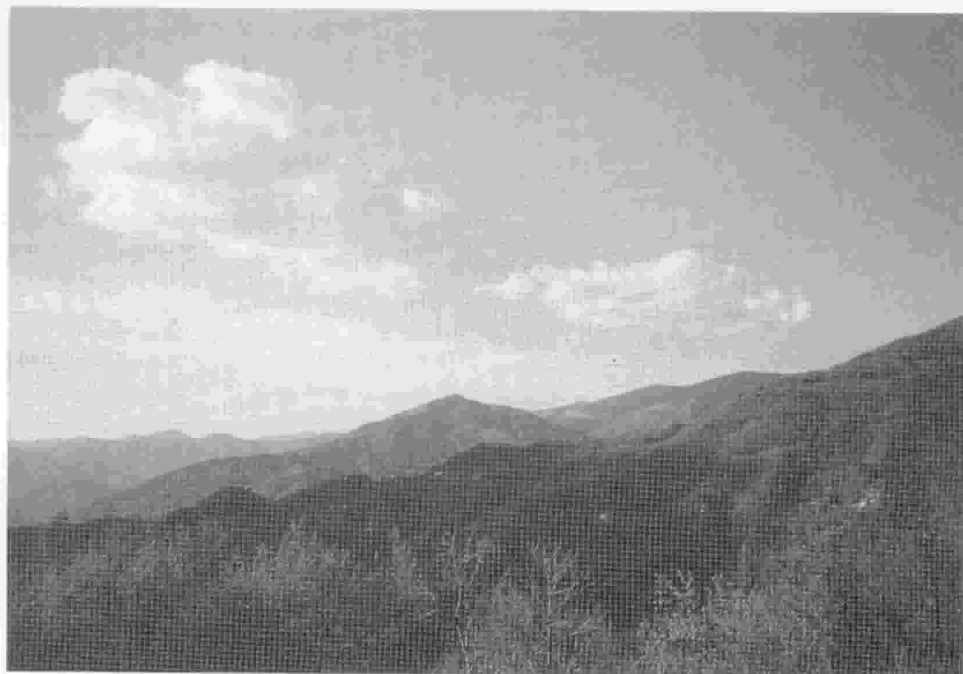
L'assù nulla era cambiato. Dismessa per alcuni giorni la "divisa", ripresi il lavoro quotidiano, godendo anche di momenti felici presso gli Amici di Zatta e la Famiglia Guidoni.

si sentiva ipotizzare della nostra futura destinazione: Africa Settentrionale - Balcania - Fronte Russo?

Indossammo la divisa dell'Artigliere che prevedeva sul "grigioverde" la "bandoliera" a tracolla anziché le tradizionali "giberne", cappello con visiera (la "padella") e gambali di cuoio, anziché le "fasce" su scarponcelli chiodati. Quando uscivamo in libera uscita, ci sentivamo importanti!

Ci fu consegnata l'arma individuale che consisteva nel "moschetto Mod. 91" con il quale ci esercitammo nei tiri al poligono. Prima di allora avevo imbracciato soltanto il fucile da caccia e l'esperienza fu ben diversa.

Terminato il primo addestramento, il 12 Maggio, passai in forza alla 1ª Batteria del 2º Gruppo. Avvicinai per la prima volta i "cannoni", i trattori ed i



I giorni della “licenza” passarono veloci ed il pensiero della prossima partenza mi rendeva profondamente triste. Sentivo il forte presentimento che non sarei tornato” La guerra infuriava su tutti i fronti e se la nostra destinazione fosse stata veramente la Russia....

Addio Cascine, addio boschi di Carnella regno dei “carbunin”, addio scoscese praterie dello Zatta così spesso calcate con pesanti carichi di fieno, addio “sentiero amico” di Semovigo, addio mie vallate cosparse di paesini appollaiati su ripidi pendii, addio Amici, addio serene ore di svago.

Discesi su Chiavari con il cuore gonfio di tristezza!

Il ritorno alla disciplina della caserma e la vicinanza di tanti giovani Commilitoni, attenuò il pessimismo che mi aveva pervaso.

Eravamo tutti lì, per compiere quel “Dovere” indiscusso, che ci aveva fatto lasciare i nostri Paesi e le Persone più care.

I giorni passavano, cadenzati dall'ordinata vita di caserma e dalle quotidiane esercitazioni. Nel complesso la vita militare era accettabile e lasciava spazio anche a qualche svago e momenti di sana allegria.

Con l'arrivo dell'autunno intuimmo chiaramente che erano in corso i preparativi di partenza, seppure la destinazione rimanesse ignota ma “radio scarpa”, sempre la meglio informata, indicava “Fronte Russo”.

Ai primi di Ottobre passavo in forza al Comando del 2° Gruppo “mobilitato” presso il Deposito del 30° Raggruppamento Artiglieria di C.A. ...

Il lungo treno sul quale caricammo i pezzi di artiglieria, i trattori, munizionamento,

automezzi e materiali di ogni genere, lasciò l'Italia a metà di Ottobre, diretto a Oriente. Alle stazioni di transito, venimmo salutati da numerosi Cittadini che ci porgevano pacchi contenenti quel poco che la guerra poteva permettere Loro di donarci. Avevano sui vari fronti mariti, figli e padri. Il Loro omaggio aveva un profondo significato.

Per la prima volta attraversavo la Pianura Padana, con le sue grandi distese di campi e prateria pianeggianti, panorama così diverso da quello nel quale ero sempre vissuto. Il lungo serpente si avvicinava intanto alle montagne, quelle Alpi di cui avevo sentito parlare a scuola ma anche da qualche vecchio Alpino che vi aveva combattuto.

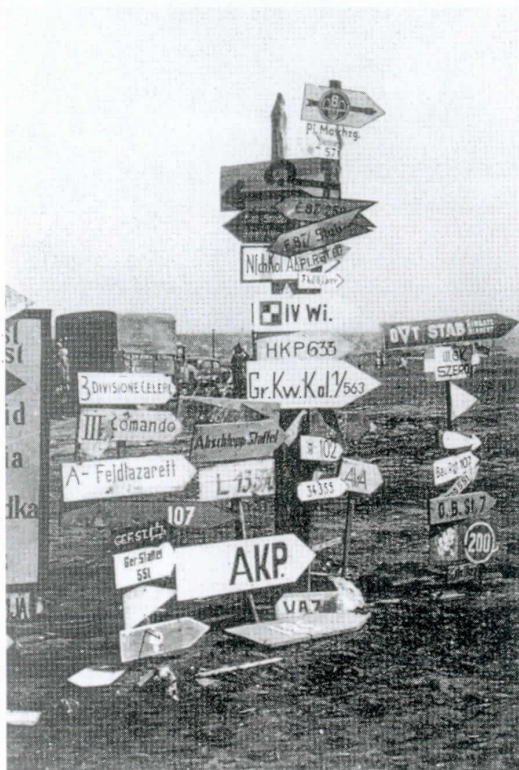
Attraversammo così il confine e centinaia di stazioni grandi e meno grandi, con panorami sempre nuovi, ma, man mano che ci avvicinavamo alla meta, sempre più evidenti erano i segni della guerra e la miseria in cui versavano le Popolazioni. Intensissimo il transito di convogli militari con truppe ed armamenti.

Il freddo era intenso, il cielo perennemente grigio, cadeva a tratti una leggera pioggia gelata. Addio bel sole d'Italia!

Arrivammo a destinazione, se così si può dire. Sapevamo, ce lo avevano detto i nostri Superiori, che eravamo in Russia, in territorio Ucraino.

Scaricati materiali ed armamenti, ricaricati su automezzi, con cannoni al traino, attraversammo per giorni un immenso territorio desolato, dove evidenti erano i tragici segni della guerra combattuta: strade sconnesse, poveri villaggi semi distrutti, ovunque carcasse di automezzi e carri armati. La scarsa popolazione rimasta, lacera ed affamata, era costituita soltanto da donne, bambini e vecchi. Grande il movimento di colonne militari che spesso si incrociavano obbligandoci a lunghe ed impreviste fermate.

Entrammo in contatto con la popolazione che subito ci fu amica. Conoscevano i soldati italiani che già dall'anno precedente operavano in quelle zone ed avevano avuto modo di apprezzare la loro grande generosità ed allegra affabilità. Quando



consumavamo il “rancio”, nel corso delle tappe, parte del nostro cibo andava ai numerosi bambini che si affollavano attorno alle grandi, fumose marmitte.

Il nostro viaggio autocarrato proseguì abbastanza regolarmente, nonostante alcuni mitragliamenti aerei che però non ci causarono che lievi danni. La nostra colonna

giunse nelle immediate retrovie del fronte alla fine di Ottobre e il 2 Novembre passai effettivo al 30° Raggruppamento Artiglieria di C.A. - 60° Gruppo "cannoni" che piazzava i suoi pezzi da 105/32 alle spalle della Divisione "Pasubio", schierata sulle rive del fiume Don.

Il nostro Gruppo prese alloggio in baraccamenti costruiti alle spalle di una "balka" (collina bassa ed allungata) dalla cui sommità si poteva osservare il letto del grande fiume.

Il nostro arrivo fu salutato con gioia dagli "anziani" che già conoscevano la vita del fronte da due anni.

Due lunghi anni di battaglie ed anche di scontri vittoriosi ... ma ... ora... Tutti ci chiedevano dell'Italia e si leggeva nei loro volti che avevano il cuore gonfio di nostalgia! Trovai fra loro un vecchio Sergente della Fontanabuona che subito mi trattò come un figlio, aiutandomi ad entrare nella nuova, dura realtà.

Il "battesimo del fuoco" non tardò a venire ed una sera, nel buio della notte, mi affacciai, con i miei Commilitoni "serventi", attorno al pezzo, questa volta non per una esercitazione ma per una reale operazione di guerra. Il fragore di tuono dei nostri cannoni si fece sentire, contro un nemico a noi invisibile, in appoggio ad una azione delle nostre Fanterie.

Il cielo si manteneva grigio ed arrivò la prima neve che ricoprì ricoveri e postazioni. Duri i turni di guardia, soprattutto nelle gelide ore notturne. Più lontano, quasi costante, il rumore delle armi che avevamo imparato a distinguere dal loro lugubre suono.

Le Fanterie erano sempre in movimento e sempre più spesso richiedevano l'appoggio delle nostre bocche da fuoco.

Il 10 Dicembre il fronte si infiammò e per tutta la giornata appoggiammo i combattimenti del 79° e 80° Fanteria che riuscirono ad arginare violenti attacchi di forti contingenti russi.

Seguirono giorni di relativa calma ma il 16 Dicembre iniziò per noi un vero inferno: 2.500 bocche da fuoco si scatenarono sulle posizioni del nostro XXXV C.A..

Il rombo dei cannoni nemici e delle "katiuscie" (lanciarazzi multipli soprannominati "l'organo di Stalin") divenne assordante tutta la linea del nostro fronte fu pesantemente





Il "servente" al pezzo (da cartolina d'epoca)

nua ritirata poiché, sempre incalzati dal nemico, non fu possibile allestire una nuova linea difensiva. Ben presto, privi di rifornimenti dalle retrovie, mancò il carburante.

Dovemmo distruggere gli automezzi e rendere inoffensivi i cannoni abbandonandoli. Si proseguì a piedi, con la sola arma individuale, il moschetto "91", con temperature di 35/40° sotto zero.

Ci unimmo alle Fanterie in ritirata imbracciando spesso l'arma per respingere gli attacchi di pattu-

investita. Molti colpi caddero attorno alla nostra batteria seminando la morte.

Bisognava stringere i denti ed in mezzo a tanto frastuono e grida di morte, proseguire in modo cadenzato a porgere i proiettili per la ricarica del pezzo. Inizialmente si eseguì fuoco di controbatteria, passando successivamente a colpire, alzo "0" le truppe corazzate in avvicinamento.

Il combattimento durò due lunghi giorni, durante i quali, immersi nel gelo, tragugiammo soltanto qualche galletta secca, dissetandoci con qualche marciata di neve annerita dalle esplosioni.

Alla fine del secondo giorno, respinto il grande attacco nemico, venne l'ordine di arretrare su nuove posizioni.

Ci mettemmo al seguito dei nostri cannoni al traino dei trattori, intralciati da forti bufere di neve. Iniziava così quella che si sarebbe trasformata in una lunga e conti-



Abbandono automezzi



L'ultimo contrattacco

glioni nemici che cercavano di accerchiarci. Nel corso di uno di questi contrattacchi, un colpo di "katiuscia" esplose in mezzo al mio gruppo, arrossando del nostro sangue la neve tutto intorno.

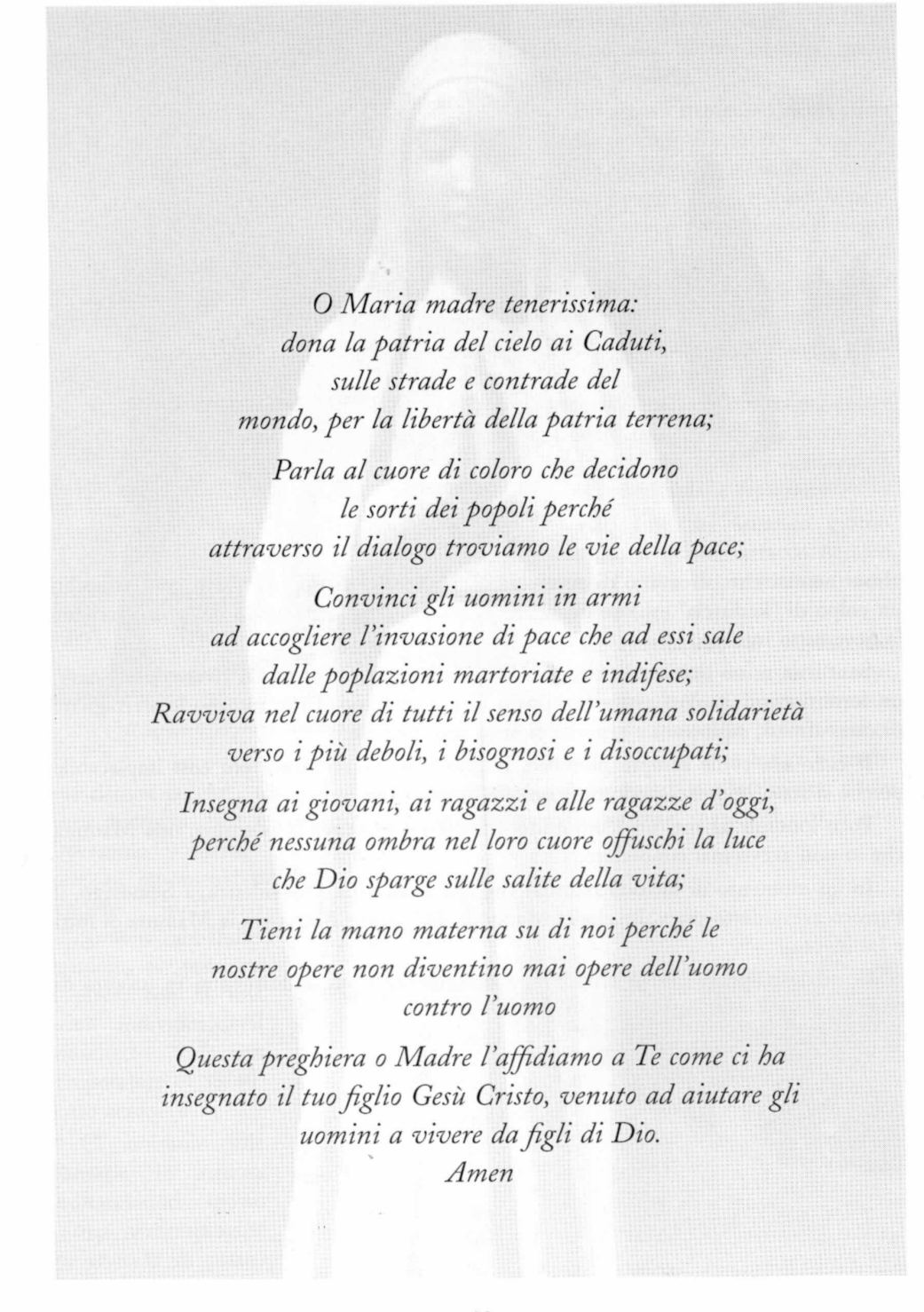
Sentii un acuto dolore al petto e la vista si annebbiò. Mi trovai riverso nella neve, un forte fiotto di sangue aveva inzuppato il mio pastrano. Tutto intorno lo sferragliare di carri armati, esplosioni e raffiche di armi automatiche.

Il cielo era come sempre plumbeo, il gelo non mi sembrava più così implacabile perché si stava impossessando interamente del mio corpo.

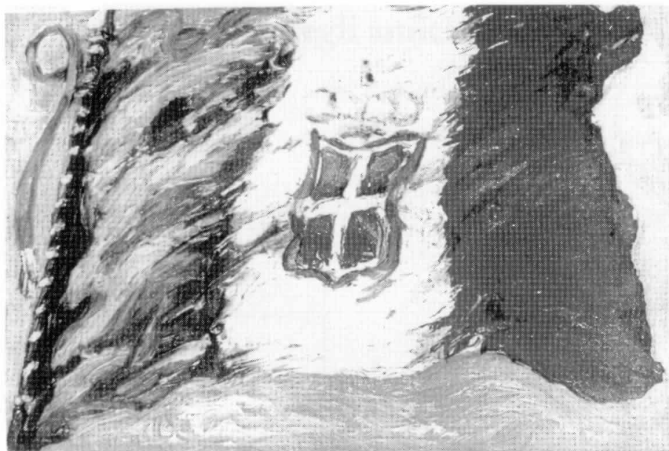
Poco lontano da me, un Commilitone morente invocava la Mamma, una Mamma che io non avevo mai conosciuto.

In un momento di lucidità ricordai che alla festa della Provvidenza, a Semovigo, il Parroco aveva detto più volte che la Madonna, la Vergine Maria era la Mamma di tutti e La invocai!

Sentii le palpebre che si chiudevano dolcemente e mi addormentai in un'aura di tenerezza mai conosciuta.



*O Maria madre tenerissima:
dona la patria del cielo ai Caduti,
sulle strade e contrade del
mondo, per la libertà della patria terrena;
Parla al cuore di coloro che decidono
le sorti dei popoli perché
attraverso il dialogo troviamo le vie della pace;
Convinci gli uomini in armi
ad accogliere l'invasione di pace che ad essi sale
dalle popolazioni martoriate e indifese;
Ravviva nel cuore di tutti il senso dell'umana solidarietà
verso i più deboli, i bisognosi e i disoccupati;
Insegna ai giovani, ai ragazzi e alle ragazze d'oggi,
perché nessuna ombra nel loro cuore offuschi la luce
che Dio sparge sulle salite della vita;
Tieni la mano materna su di noi perché le
nostre opere non diventino mai opere dell'uomo
contro l'uomo
Questa preghiera o Madre l'affidiamo a Te come ci ha
insegnato il tuo figlio Gesù Cristo, venuto ad aiutare gli
uomini a vivere da figli di Dio.
Amen*



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
REPARTO AFFARI GENERALI
UFFICIO STORICO

Prot.n. 1673/062

Roma,

Archivista di Stato Gionfrida 4735/7558

Allegati: 1.

OGGETTO: 30° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata sul fronte russo.

Medaglia d'Oro - Al 30° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata
Salda unità di guerra temprata all'ardimento ed al sacrificio, pluridecorata in precedenti aspri cicli operativi, confermava in situazioni estremamente difficili determinate da cruenta impari lotte contro potente agguerrito avversario, l'indomito valore, il superbo spirito di abnegazione. Violentemente attaccato da travolgenti forze corazzate sussidiate da incontrastate azioni aeree, resisteva con rinnovato ardore e quindi reagiva con estrema audacia riuscendo, a costo di gravi sacrifici, a contenere l'aggressività avversaria. Decimato, a corto di munizioni e di viveri, tormentato da gelida temperatura, affrontava con stoica fermezza la dolorosa odissea di un tragico ripiegamento attraverso sconfinite steppe nevose. Incalzato senza tregua, falcidiato da terrificanti bombardamenti terrestri ed aerei, ridotto ad un pugno di eroi, persisteva imperterrito nell'ardua impresa di ricongiungersi ai resti gloriosi della sua grande unità e la realizzava sostenendo successive epiche lotte corpo a corpo per aprirsi varchi attraverso micidiali cerchi di ferro e di fuoco. Col sacrificio compiuto tra valorosi fanti perpetuava le gloriose tradizioni dell'Artiglieria italiana (fronte russo, dicembre 1942 - febbraio 1943).



R. ESERCITO ITALIANO



(a)

Foglio matricolare e caratteristico

di Dizzoli Alfredo

io di Genova e di Genova, di religione: (d) Catt.

di matricola 22441 del Distretto di Genova (16) Classe 1922

CAMPAGNE
AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

Ha partecipato dal 15 ottobre 1942 al 12 gennaio 1943
alle operazioni di guerra svoltesi in Tunisia
col 50° Reggimento di G.A. - 50° Gruppo
Campagna di Tunisia 1943

NOTE CARATTERISTICHE				
	Anno 19	Anno 19	Anno 19	Anno 19
bastarda (a)				
adotta { in servizio (f)	Il Comand. (g) del (h)	Il Comand. (g) del (h)	Il Comand. (g) del (h)	Il Comand. (g) del (h)
fuori servizio (f)				
ra dell'arredo (i)				
ruzione militare (j)				
ruzione letteraria (k)				
itudine all'avanzamento (l)				

(a) Nelle copie indicare l'ente che le rilascia. — (b) Nelle copie, si promettono le parole: Copia del — (c) Nome e cognome. — (d) Cattolico, elito, protestante, ecc. — (e) Poca, sufficiente, molta. — (f) Cattiva, mediocre, buona, ottima. — (g) Riassumere le cognizioni letterarie che l'edo ed indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia iscritto in una facoltà universitaria, se laureato ed in quale facoltà. — (h) Al grado di; oppure: nessuna. — (i) Compagnia, squadrone, batteria. — (j) Corpo. — (k) Firma.

Stampa: TIR. 17781. MILITARI DI PENA

Fuori 500.000 fasc. 500.000 di fogli 24. — Ord. 246. 14-10-39.



Le cartoline degli amici di Zatta:

Grado, Cognome e Nome del mittente: *Artiglieri*
Dizgi. d. Alfrado

Reparto **1° REGG. ARTIGL. CORPO D'ARMATA**
1° BATTERIA - 11° GRUPPO
Casale Monferrato
Albania

Alfrado
Don. Salvo
Silvio



**La tua sobrietà
 è un'arma
 per la Vittoria**

**CARTOLINA POSTALE
 PER LE FORZE ARMATE**

Al Signor Reboni
Giovanni Chiarari
Messange Zatta
J. Gendry

A CURA DELL'UFFICIO PROPAGANDA R. ESERCITO

Grado, Cognome e Nome del Mittente:
Artiglieri

Reparto **1° REGG. ARTIGL. CORPO D'ARMATA**
1° BATTERIA P.M. 11° GRUPPO
Casale Monferrato
Albania

Alfrado
Don. Salvo
Silvio

**CARTOLINA POSTALE
 PER LE FORZE ARMATE**

Al Signor Reboni
Giovanni Chiarari
Messange Zatta
J. Gendry

VERA - MILANO

Grado, Cognome e Nome del mittente:

Dizgoli Alfredo I.R.A.C.A.

2 Gruppo 4 Batt

Reparto

Basale M. Alena

P.M.



CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE



Carissimo amico
divisate i miei
miei saluti
e abbracci
amorosi
Alfredo

All. Signor. Rebori

Andrea Zatta

Mezzanego

P. Genova

gni... della sua gloriosa storia; Roma ha
la sua missione di civiltà. Oggi l'Italia
per la stessa via, più che mai unita
spontaneo sforzo di fede e di volontà.

VITTORIO EMANUELE



CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE



21.8.42

Grado, Cognome e Nome del mittente:

Dizgoli Alfredo

1° REGG. ARTIGLIERIA DI CORPO

2° Gruppo BATTERIA da 105/2

Basale

POSTA MILITARE

ARMATA

Alla S. ti...

Signor. Rebori

Lina Chiarri

Mezzanego Zatta

P. Genova

60 anni dopo,

Per opera degli Alpini,
presso il cimitero di Semovigo,
è nato l'angolo dei Caduti
ed è stato riaperto il sentiero
che porta alle Cascine
ora intitolato "sente do Vittorin"

Prepress e stampa: Erredi Grafiche Editoriali S.n.c. - Genova

Finito di stampare nel mese di maggio 2002